

MIMINO DE SANTIS - MARIO ANNOSCIA

SANTA MARIA DI BAGNOLO E SANT' ANASTASIO
CASALI DISTRUTTI IN DIOCESI DI ORIA

Circa due km a Sud-Est di Uggiano Montefusco (frazione di Manduria) si trova la chiesetta di Santa Maria di Bagnolo. Bagnolo è la contrada e pure l'omonima masseria che è posta nei pressi. Lungo la strada che collega tuttora Uggiano alla chiesetta era ancora visibile nel 1974, a tratti, l'antico acciottolato. Il terreno intorno alla chiesetta è leggermente elevato, rispetto al restante piano di campagna, ed è recintato da un muretto a secco. La chiesetta faceva parte dell'omonimo casale di Santa Maria di Bagnolo che troviamo menzionato in alcuni documenti del XIV secolo riportati dal Coco nei suoi cenni storici su Sava¹. Il casale, però, esisteva da molto prima. Il canonico Giuseppe Pacelli di Manduria (1763-1811) ne attribuiva l'origine, insieme all'« *oppidum et monasterium Sancti Anastasii* », ai monaci greci « *sub regula Sancti Basilii* ». La cappella di Sant'Anastasio si trova, nel medesimo territorio, circa due km a Nord-Est di Sava, dalla parte di Manduria. Vi si giunge per vie campestri. La chiesa di Sant'Anastasio cui si riferisce il Coco non è quella, indicata nel documento, da noi individuata e della quale pub-

¹ A. P. Coco, *Cenni storici di Sava*, Lecce 1915, pp. 34-6; pp. 334-7.

blichiamo una fotografia, ma una cappella omonima, facente parte della masseria Tarentini. Errando l'identificazione di questa cappella, il Coco, di conseguenza, errò l'ubicazione topografica del casale di Santa Maria di Bagnolo².

Notizie sui *monasteria*, *aedes* e *oppida* di Sant'Anastasio e di Santa Maria di Bagnolo, con l'indicazione topografica delle terre annesse, furono raccolte, come abbiamo prima accennato, dal Pacelli nel volume V della sua *Biblioteca salentina*, conservato dagli eredi di Giovanni Battista Arnò di Manduria. L'elenco degli argomenti contenuti in questo volume è in una pubblicazione sul Pacelli, curata dallo stesso Arnò. Gli argomenti XLIV e XLV hanno rispettivamente questi titoli: *Notizie per le badie di S. Anastasio e di Bagnolo; Carta topografica delle stesse Badie e delle Terre e Castelli vicini con notizie su ciascun luogo*³. Il Coco poté ottenere da Carlo Arnò una copia dell'argomento XLIV e una riproduzione dello schizzo topografico del XLV, dove i casali di Santa Maria di Bagnolo e di Sant'Anastasio sono indicati con i numeri romani XI e XII; il testo degli argomenti pubblicato dal Coco è in latino, ma con numerosi errori di grammatica

² Coco, *Cenni*, cit., p. 33.

³ G. B. ARNÒ, *Il canonico Giuseppe Pacelli e la sua dissertazione epistolare «Dell'antica città di Manduria»*, Manduria 1941, pp. 12-6; pp. 587-9; pp. 590-604. A p. 12 leggiamo: «In patria Pacelli, nonostante i suoi acciacchi, non stette in ozio, ma portò a termine la sua *Biblioteca salentina*, raccolta questa di scritti editi e inediti di autori salentini, come pure di libri manoscritti e stampati, note, appunti e documenti riguardanti la stessa regione». Il volume V (sul dorso è la dicitura: «*Volume V dei manoscritti*»), il che fa pensare all'esistenza di altri quattro, raccoglie il materiale per la *Biblioteca salentina*. Un altro volume manoscritto (avente, in seguito al restauro fatto nel 1939, sul dorso questo titolo: *Accademie e composizioni poetiche raccolte da G. Pacelli*, vedi anche in proposito M. GRECO, *Lu Mommù de Salice e il suo Viaggio de Leuche*, in «*Rinascenza Salentina*», (1935), n. 5-6) si conserva nella biblioteca «M. Gatti». Dispersi sono gli altri tre o più volumi.

o di trascrizione e di omissione di parole da renderlo, in alcuni punti, incomprensibile ⁴.

Nella biblioteca comunale « M. Gatti » di Manduria si conserva un volume di seicentosestantadue pagine, rilegato, manoscritto, recante sul dorso il titolo *Compendio storico di Manduria* ⁵.

Non ci soffermeremo sull'attendibilità e sul valore scientifico di questa « storia di Manduria », ma quel che ci preme fare notare è la presenza, nell'ultima parte del volume, indicata con il titolo *Documenti e note* ⁶, di una raccolta miscellanea di notizie sul centro, sui casali sparsi nei dintorni e di uno schizzo topografico in cui Bagnolo e Sant'Anastasio sono contrassegnati con gli stessi numeri romani che sono sullo schizzo riportato dal Coco. Ora, non solo gli schizzi topografici corrispondono, ma pure le notizie in latino sui due casali in questione, con la sola differenza che nel volume della biblioteca Gattiana sono grammaticalmente e logicamente più esatte.

Abbiamo perciò collazionato le due copie e ne proponiamo questa lettura :

XI. *Oppidum Balneolorum et sacra aedes cum monasterio Ba-*

⁴ Coco, *Cenni*, cit., pp. 443-4 e tav. corrispondente a p. 40.

⁵ Sulla pagina che segue il frontespizio è scritto: « Copia autentica del manoscritto / Originale 1884 / del Dott. Cav. Alessandro Lopiccoli / conservato in Napoli dal figliolo / Cav. Alberico Lopiccoli / Napoli / 1897 »; a cui segue una nota di M. Greco: « ricopiato da tale copia autentica del 1897 di proprietà di E.[ugenio] S.[elvaggi] a cura del Dott. Michele Greco Manduria febbraio-aprile 1939.

Pertanto esso è copia di una copia, cioè è « una terza mano ». Degna di considerazione è la cura e lo scrupolo che Michele Greco (1887-1965) ha riservato a questa e ad altre cose patrie.

⁶ pp. 593-604; a p. 596 vi è questo titolo in latino: « *De oppidis et monasteriis S.ae Mariae Balneolorum et S.i Anastasii Mon. Persae et Martyris. Syntagma topographicum chronologicum et historicum cum locis adiacentibus* ».

silianorum sub titulo Sanctae Mariae ad Balneola. Fuisse hoc loco oppidum Balneolorum patet ex eo quod in praestanda Episcopo Uritano quotannis die XV Aug. in Assumptione S. Mariae oboedientia ab Archypresbyteris et Beneficiariis diocesis Uriae vocatur et Archypresbyter Balneolorum et respondetur: vacante plebe vacat. Fuisse etiam monasterium Basilianorum monachorum, scilicet Graecorum: norunt omnes comprovinciales et fama est constans fundatum hoc fuisse monasterium X vel XI saeculo, viginti in hac provincia Graecanici imperii potentia et dominatu, facile creditur antiquum enim est. A Normannis Graecorum potentia sublata, Basilianos pedetentim excessisse ab Apulia sat notum est.

Hinc haec Abatia S. Mariae ad Balneola evasit Abatia Commendatitia Concistorialis, cui adnexa est altera adhuc Commendata S. Anastasii, de quo mox. Haec Abatia modo est commendata Diomedii Caraffa Romano Praelato e Principibus Columbrani.

Ruinae antiqui monasterii adhuc supersunt circa sacram aedem sub titulo S. Mariae ad Balneola, quae eiusdem monasterii erat peculiaris quaeque modo e totis constructa XXX in longitudinem et XVI in latitudinem palmis extenditur, cum unica ara orientem versus posita et porta versus occidentem, licet appareat alteram exstitisse aram in qua muro adhaerebat pictura. Creditur hanc aedem sacram portionem esse antiquae a Commendatario aliquo Abate, ut potuit, restituta cum unica nave. Antiqui oppidi apparent vestigia in territorio proprie feudo nuncupato Balneolorum, ut et onus in eo decimarum fructuum Abati solvendarum.

Ruri Corciolorum, modo Giannuzziorum exstant ruinae sacrarum aedium huius oppidi sub titulis sanctorum Viti martyris et Nicolai aepiscopi thaumaturgi, ut alibi aliarum similium.

XII. Oppidum Sancti Anastasii monachi persae et martyris. Huius oppidi vix supersunt rudera et memoriae. Inerant in eo sacra aedes eiusmodi Sancti cum monasterio monachorum grae-

*corum sub regula Sancti Basilii, eiusdem fortasse aetatis in ex-
structione cum altero mox memorato S. Mariae ad Balneola et
eiusdem quoque fati; nam, exactis monachis, eorum Abatia com-
mendata, adnexa est illi S. Mariae ad Balneola et modo ab eodem
abate Commendatario Caraffa obtenetur.*

*In territorio sive feudo S. Anastasii appellato, exstat adhuc sa-
cra aedes diruti monasterii sub titulo S. Anastasii monachi persae
et martyris ex toto cum unica ara vel icone eiusdem sancti muro
depicta. Coloni feudi decimas fructuum solvunt Abati. Hoc sane
excisum oppidulum videtur coaluisse ex colonis monasterii. Quo
monasterio sublato, coloni etiam habitantes alia in loca abiere.*

Le ipotesi, che dovrebbero giustificare le due redazioni più attendibili degli stessi documenti, propongono che il Loppiccoli abbia direttamente ricopiato dal volume V del Pacelli, che quindi del Pacelli siano le notizie raccolte, come annotò di suo pugno il dott. Michele Greco alla fine della miscellanea: « Questo sintagma è chiaramente del Pacelli », oppure che il Pacelli, prima, e il Loppiccoli, dopo, abbiano attinto da una medesima fonte a noi ignota. L'accento nei due documenti al cardinale Diomede Carafa, che ebbe la concessione del feudo di Bagnolo nel 1788, come anche alcuni avverbi di tempo: *modo*, *adhuc* e il riferimento alle famiglie Corcioli e Giannuzzi di Manduria ci fanno propendere ad assegnare al Pacelli la paternità di queste notizie sui due casali e sulle due chiese.

Secondo i documenti pacelliani, in questi luoghi si raccolsero alcune comunità di monaci « *sub regula S. Basilii* » che avrebbero costruito il monastero e la chiesetta, primi nuclei dei futuri casali. L'epoca di fondazione è indicata nel « *X vel XI saeculo* ».

Gli studi attuali sul monachesimo meridionale e specialmente sugli insediamenti rupestri nel Sud d'Italia vanno storicamente ridimensionando il mito dei Basiliiani. Dire « *sub regula S. Basilii* », come nel documento XII, è, come si sa, impreciso

poiché il santo non fondò un ordine monastico vero e proprio retto da una regola⁷. Di Basiliani si può dunque parlare come di italo-greci continuatori di un modello di vita ispirato alle figure di asceti quale san Basilio.

Nel documento XI si accenna alla potenza bizantina rovesciata dai Normanni e all'allontanamento dei monaci. Pure ciò è impreciso poiché, quantunque dopo la presa di Bari nel 1071 da parte di Roberto il Guiscardo in Puglia fossero succeduti i Normanni ai Bizantini e fosse iniziata una svolta politica decisiva tendente alla latinizzazione dei culti greco-italici, pare che questi stessi culti, nella diocesi di Brindisi e Oria, ma anche altrove, abbiano continuato a coesistere, con i nuovi, ancora per qualche tempo⁸.

Nel piano di fondazione e rinascita di alcuni centri pugliesi da parte dei Normanni, rientra Manduria i cui abitanti, secondo il Pacelli⁹ e il Tarentini¹⁰, dopo la distruzione del 997 da parte dei Saraceni, si sarebbero rifugiati nei vicini casali di San Giovanni, Sant'Angelo, Sant'Anastasio e Santa Maria di Bagnolo, per ritornarvi nel 1090 allorché la città fu riedificata, col nome di Casalnuovo, da Ruggero Borsa, figlio di Roberto¹¹.

Nei documenti XI e XII si parla oltre che di *aedes*, le cappelle che ancora oggi resistono al tempo, anche di *monasteria*

⁷ D. KNOWLES, *Il monachesimo cristiano*, Milano 1969, pp. 21-2.

⁸ AA. VV., *Alle sorgenti del Romanico, Puglia XI secolo*, (catalogo a cura di P. Belli d'Elia), Bari 1975, pp. 298-305; J. GAY, *L'Italie Méridionale et l'Empire Byzantin*, New York 1904, II, pp. 546 ss..

⁹ ARNÒ, cit., p. 83, nota 83.

¹⁰ L. TARENTINI, *Cenni storici di Manduria antica, Casalnuovo, Manduria Restituita*, Cosenza 1931, p. 110.

¹¹ Il nome « Manduria » le fu restituito nel 1789 con decreto reale di Ferdinando IV, v. TARENTINI, *Cenni*, cit., p. 188-89. Nel '500 vi era una strada che da Casalnuovo portava a Bagnolo detta « via di Bagnolo »; vedi G. JACOVELLI, *Manduria nel Cinquecento*, Galatina 1971.

e di *oppida*, dei quali però non v'è nessuna traccia. Ve n'era ai tempi dell'autore se scriveva: « *Ruinae antiqui monasterii adhuc supersunt circa sacram aedem sub titulo S. Mariae ad Balneola* » e nel documento XII: « *Inerant in eo sacra aedes eiusmodi sancti cum monasterio graecorum sub regula S. Basilii* ». Per quanto riguarda gli *oppida* così scrive: « *Antiqui oppidi apparent vestigia in territorio proprie feudo nuncupato Balneolorum* » e nell'altro documento: « *Huius oppidi vix supersunt rudeza et memoriae* ».

Se, dunque, i due documenti-note sono del Pacelli, è certo che resti delle abitazioni dei due casali si osservavano ancora alla fine del 1700 o ai primissimi del 1800. Nel 1899 così scriveva il Tarentini: « Queste contrade danno ancora a vedere tracce e manifesti segni di piccole colonie quivi stabilitesi, come: avanzi di fondamenta e sepolcri improntati dell'Alfa e dell'Omega, indizio certo di sepolcri cristiani »¹².

Oggi dei due casali non resta alcun avanzo; solo le chiesette e, frammisti col terreno, cocci di tegole, di vasellame e altro materiale ceramico di epoche diverse.

La prima menzione documentata del casale di Santa Maria di Bagnolo è degli inizi del secolo XIV, quando già esso, pur facendo parte per territorio e giurisdizione della diocesi di Oria, era stato concesso, e quindi ne pagava le decime, al monastero dei Santi Pietro e Andrea di Taranto¹³.

Il documento XI, infatti, accenna al passaggio di Santa Maria di Bagnolo da *abazia* semplice ad *abazia commendatitia concistorialis*, con facoltà, cioè, di essere affidata e amministrata da un monastero o da altra autorità ecclesiastica o civile anche d'altra diocesi.

¹² TARENTINI, *Cenni*, cit., p. 110.

¹³ COCO, *Cenni*, cit., pp. 34-5.

Il 6 marzo 1304 re Carlo II d'Angiò inviava ordine a Simone del Tufo, giustiziere di Terra d'Otranto, di alleviare gli abitanti « *universitatis casalis Balneoli de abbati de pertinentiis Orië iurisdictionis* » dal peso fiscale di quattro once per la sovvenzione generale¹⁴. A questo ordine del 1304 ne seguì un altro del 29 marzo 1305, col quale si comandava di ridurre a due le quattro once precedentemente alleviate¹⁵.

Secondo quanto si legge in un documento del 1417 Bagnolo a quella data è ancora abitato perché è citato come casale: «...*territorium casalis novi iuxta territorium casalis balneoli...*»¹⁶. Nella visita pastorale, alla data 2 ottobre 1565, dell'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio, in Casalnuovo, si accenna al reddito dei monasteri ubicati nel territorio della diocesi da evolversi «*pro seminario faciendo*». A questa data Santa Maria di Bagnolo dipende ancora dal monastero dei santi Pietro e Andrea di Taranto: « *Monasterium S.orum Petri et Andreae habet prope terr.ium Casalis Novi, casale seu feudum de Balneolo Brundisinae et Oritanae diocesis, cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum trecentorum 300* »¹⁷. Qui Bagnolo è indicato come « *casalis seu feudum* » e perciò è da ritenere che intorno alla metà del sec. XVI la vita stesse per spegnersi in esso.

Dai registri battesimali della chiesa matrice di Uggiano Montefusco, che hanno inizio dal maggio 1570, si ricava che numerosi abitanti dei paesi vicini, Casalnuovo, Sava, Avetrana, Maruggio, Mesagne, si stabiliscono e procreano a Uggiano, ma nessuno è del vicinissimo casale di Bagnolo.

¹⁴ Coco, *Cenni*, cit., p. 334.

¹⁵ Coco, *Cenni*, cit., pp. 336-7.

¹⁶ Questa notizia è in G.C. BOVIO, *Acta sanctae visitationis habitae in metropolitana ecclesia Brundusina et oritana... ann. MDLXV*, tomo II, f. 912 v, conservato nella biblioteca « A. De Leo » di Brindisi; vedi anche Coco, *Cenni*, cit., p. 34.

¹⁷ A. P. Coco, *Uggiano Montefusco e il suo diruto castello*, Lecce 1914, p. 24.

Nell'elenco dei parroci diocesani che ogni anno si recavano il 15 agosto ad Oria « *ad tuendam iurisdictionem* » manca, per il 1674, quello di Bagnolo: « *Archypresbyter Balneoli . . . vacat* »¹⁸.

È da supporre, dunque, che dal 1565 in poi le decime di Bagnolo passassero, « *pro seminario faciendo* », alla curia di Oria. Nell'archivio vescovile, infatti, abbiamo trovato gli atti di un processo intentato il 2 aprile 1734 da don Vito Piccinno, amministratore della Badia di Bagnolo per conto della curia, ai danni di Giovanni Battista Giustiniani di Casalnuovo al quale era stato concesso il tenimento di quelle terre. Il Giustiniani non aveva versato all'amministratore Piccinno « la quantità stimata » delle olive dovuta per il possesso del detto feudo, « quando è pubblico e notorio, anzi sa lui molto bene, per haverlo praticato sino all'anno passato, e così li suoi antecessori, lo sanno li possessori tutti di detto feudo per haverlo osservato e visto sempre osservato essersi pagata la decima a detta Badia secondo la stima . . . »¹⁹.

I due feudi, di Sant'Anastasio e di Santa Maria di Bagnolo, uniti sotto il nome di quest'ultimo, divennero il 21 giugno 1788, con sentenza reale, « *mere capellanie laicali* »²⁰ ed il possesso di essi fu concesso, il 26 agosto dello stesso anno, dal re Ferdinando IV, al cardinale Diomede Carafa. Ancora oggi una contrada vicina a Bagnolo è detta *Lu Cardinali*.

Furono poi concesse ad un altro cardinale, Girolamo d'Andrea, nel 1867 ma questa concessione dové durare solo qualche anno poichè in un documento del 22 ottobre 1870 le due badie ri-

¹⁸ Archivio della curia vescovile di Oria: Visite di mons. Giovanni Maria di Francia, vol. VI, p. 29. Vedi anche A. P. Coco, *Il diruto casale di Pazzano*, Lecce 1914, p. 23, nota 3.

¹⁹ Archivio della curia vescovile di Oria nel fascicolo: Uggiano M. - Bagnolo.

²⁰ *Novissimo Digesto Italiano*, Torino 1958, vol. III, s. v. *Cappellania*.

sultano dipendenti dall'amministrazione del Fondo per il Culto ²¹. In questo documento, la detta amministrazione intima, per la seconda volta, a don Giovanni Sala, proprietario di Manduria, a comparire presso il tribunale di Taranto in quanto essa « Amministrazione da pubblica, e pacifica domina o posseditrice, ha esercitato, e continuato senza interruzione ad esercitare il diritto pervenutole per opera di legge, dalla già Badia precennata ad esigere la decima sui prodotti degli olivi, vino mosto, grano, avena, orzo, fave e lino . . . ».

Allorché venne sequestrato il beneficio ecclesiastico le suddette cappellanie laicali divennero beni temporali, commerciabili, e come tali potevano essere venduti, lasciati, posseduti da laici o da ecclesiastici, senza peccare di simonia. Esse, infatti, non furono assorbite dallo Stato col decreto del 4 giugno 1873 ²².

* * *

La chiesetta di Santa Maria di Bagnolo è ad una navata con due volte a crociera, divise da due pilastri impegnati lungo le muraure perimetrali. L'interno è semplice: un solo grande altare, in tufo, decorato con palmette e volute. Ai lati di esso, sul muro di fronte all'entrata, due alte nicchie semilunate, vuote. A destra e a sinistra dell'altare, presso il muro, due sedili in pietra. Sei archi di sostegno snelliscono esteticamente il fodero esterno della chiesetta. Uno sulla porta d'ingresso; un altro sul lato posteriore e gli altri quattro, due dei quali sono stati murati, lungo

²¹ Una fotocopia di questo documento è nella biblioteca « M. Gatti » di Manduria.

²² Regio Decreto 4 giugno 1873 n. 1420: Regio Decreto che approva sette elenchi morali ecclesiastici soppressi, e determina la rendita da iscriversi a favore del Fondo per il culto.



Uggiano. Chiesa di Santa Maria di Bagnolo: facciata.

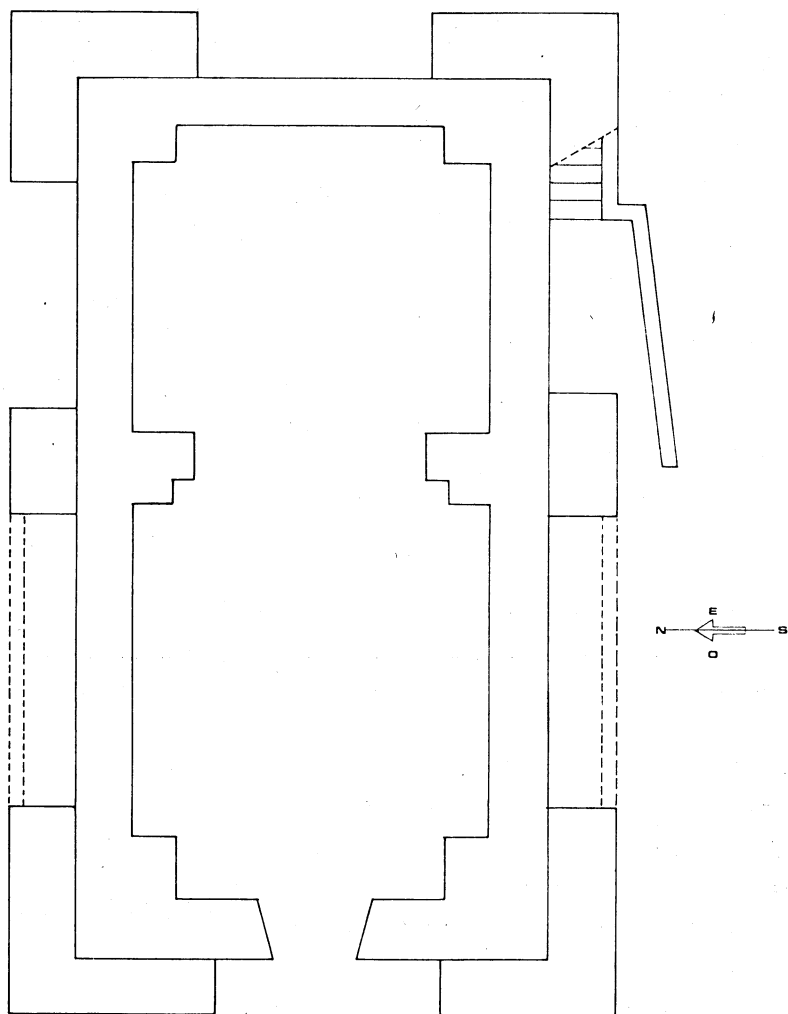
i muri laterali. Sotto ciascuno di questi ultimi, tra gli spazi dei costoloni di rinforzo, una finestra, ma solo una (la seconda del muro sinistro), dà luce all'interno, mentre le altre tre sono state murate, due dall'esterno, l'altra dall'interno. L'impianto della fabbrica originaria, è difficilmente individuabile, a causa dei vari restauri che essa ha subito. Nel documento XI, infatti, si accenna ad un « *Commendatarius aliquis Abatis* » il quale « *ut potuit* » la restaurò riducendola ad un'unica navata. Questo, perciò, fa ritenere che prima del restauro la fabbrica della chiesa doveva essere diversa e a più d'una navata. Le fotografie e la pianta della chiesetta mostrano chiaramente che i costoloni di sostegno furono eretti per evitare un possibile crollo e assicurare alla costruzione una maggiore durata. Non è da escludere che essa, come molte altre chiese del Salento²³, subisse danni per il terremoto del 20 febbraio 1743.

Tra gli elementi architettonici originari è il campanile, a vela, con un motivo « a merletto », intagliato nella stessa pietra, sui due archi e alla base delle tre colonnine quadrate. Nel triangolo del campanile, sui due archi, vi sono tre cavità tonde nelle quali erano inseriti elementi decorativi in ceramica. Le misure del materiale impiegato per la costruzione di questo campanile sono bizantine²⁴.

Lungo il lato destro della scala, nella parete del corridoio che porta in cima, si notano blocchi monolitici di notevoli dimensioni. Qui v'è una piccola monofora, murata dall'interno, doppiamente strombata, alla quale ne corrisponde un'altra identica sul lato sinistro della chiesa, anch'essa ostruita. Nella chiesa

²³ Vedi ad es., per il santuario della Madonna di Pasano, presso Sava, Coco, *Cenni*, cit., pp. 284-5; per il convento dei padri Serviti, la collegiata e altre chiese di Manduria in L. TARENTINI, *Manduria Sacra*, Manduria 1899, pp. 89-90; pp. 243 ss..

²⁴ cfr. il campanile della chiesa di Santo Stefano di Soletto.



Uggiano. Santa Maria di Bagnolo: planimetria.

si conserva un frammento granitico di colonna lungo cm 100 e largo circa cm 30.

Lo stato di conservazione della chiesetta di Bagnolo è attualmente precario. Una lesione si è prodotta nel muro della facciata e sulla volta. Alcuni scavatori clandestini, nel tentativo di indi-



Uggiano. Santa Maria di Bagnolo. Ceramica sigillata: frammento.

viduare tombe sotto il pavimento interno, hanno scavato una grossa buca e prodotto fori, buchi e rovinii un po' dappertutto. Danni ha pure subito l'altare. Un sedile di pietra è stato divelto. Il livello del terreno su cui sorge la chiesetta di Santa Maria di Bagnolo è leggermente piú alto rispetto a quello della campagna circostante ed è recintato da un muro a secco costituito, in piú punti, da massi informi e blocchi squadrati di notevoli dimensioni ²⁵ Dentro, ed intorno al recinto, il terreno è impastato di

²⁵ Vedi G. SIMONCINI, *Chiese Pugliesi a cupola in asse*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'architettura (Bari 10-16 ott. 1955)*, Roma 1959, «Cappella in contrada Sepannibale», p. 70: «L'edificio non è isolato nella campagna: esso si trova inserito in un vasto recinto quadrangolare forse coevo...».



Uggiano. Chiesa di Sant'Anastasio: particolare.

cocci di tegole e frammenti ceramici di epoche diverse, a cominciare da quella romana, ceramica sigillata riferibile presumibilmente al III-IV secolo d.C.²⁶, altri tipi di ceramica domestica e d'impasto d'epoca imprecisabile, e « ceramica salentina », smaltata e variamente decorata²⁷. Tutto ciò dimostra che l'in-

²⁶ Vari tipi di terra sigillata furono prodotti in molte province romane dal II sec. a.C. fino al IV o V d.C. Sulla manifattura di tali vasi v. A. STENICO, *La ceramica aretina*, (Museo Arch. Arezzo), Varese-Milano 1960, voll. I-II; più in generale F. OSWALD, D. PRYCE, *An introduction to the study of Terra Sigillata*, London 1966; C. GOUDINEAU, *La ceramique aretine lisse*, (Fouilles de l'école française de Rome à Bolsena-Poggio Moscini 1962-67), Paris 1968, t. IV; I motivi decorativi dei frammenti di terra sigillata rinvenuti a Bagnolo non hanno trovato confronto nelle opere citate.

²⁷ N. VACCA, *La ceramica salentina*, Lecce 1954.

sedimento non sorse, com'è detto nel documento XI e ripeté il Coco, nel X o XI secolo con l'arrivo dei monaci, ma esso esisteva già alcuni secoli prima.

Ciò che ci ha indotti a ritenere quella della fotografia la vera cappella del casale di Sant'Anastasio è stato innanzitutto il nome della contrada in cui si trova, *Santu Sthàsi*, distinta dall'omonima cappella della masseria Tarentini; la costruzione singolare di essa che si differenzia dalla solita casa di campagna e da tutte quelle sparse lì intorno; la sua orientazione ecclesiale Est-Ovest; l'impiego, specie nel muro destro fino a un'altezza di circa m 1,50, di grossi blocchi parallelepipedi, posti per corto, simili nel materiale, taglio e dimensioni a quelli delle mura di Manduria; blocchi dello stesso muro sono, inoltre, sotto il livello del terreno e un altro blocco, molto grande sporge dallo spigolo del muro di destra oltre la linea della facciata. Ciò farebbe supporre una precedente costruzione, restaurata con materiale di taglio piú uniforme e di proporzioni piú ridotte e regolari, com'è per gli altri muri. Per ultimo, la convinzione e l'insistenza di alcuni vecchi contadini, appartenenti a famiglie proprietarie da almeno tre generazioni dei terreni presso la cappella, di indicare quella da noi riscoperta come « la vera cappella del Santo », esclude che sia stata l'altra che è nella masseria suddetta, così come vuole il Coco.

Il tetto della costruzione all'esterno è a spiovente, costruito con lastre piú o meno regolari di carparo. La porta originaria, che ha una cornice identica a quella della chiesetta di Bagnolo, è stata murata per aprirne un'altra sul lato opposto. L'interno non reca traccia d'altare o d'altro di sacro, come l'affresco del santo ricordato nel documento XII, e che si vede ancora, benché sbiadito, nella cappella della masseria Tarentini. La volta è a semibottè. Lo stato di conservazione della chiesetta di Sant'Anastasio è piú precario di quella di Santa Maria di Bagnolo. Parte del muro

destro e del tetto, all'esterno, è crollata, mettendo a nudo il materiale, pietrame e terra, di riempimento. Anche qui, come a Bagnolo, il terreno circostante è cosparso di cocci, specie di tegole e coppi, rari, però, i frammenti di ceramica, sicché non è stato possibile avanzare una datazione sull'insediamento.